

ANDREA TESSIER

Ricordo di Marcello Gigante bizantinista*

«L'Antico senza il Bizantino è un concetto deficiente e incompleto, e il Bizantino senza l'Antico rimane – semplicemente – inaccessibile e impenetrabile»¹, e tuttavia «non solo molti testi [bizantini] sono inediti, ma anche quelli editi sono per lo più, ancora, *sostanzialmente* inediti, cioè insufficientemente o per nulla interpretati»². Ecdotica, controllo critico, interpretazione, 'Wiederaufwertung' culturale: questi, nel severo bilancio, tracciato alla fine degli anni 60, e quindi al termine dell'esperienza triestina, dal Maestro che oggi qui si ricorda i veri obiettivi, all'epoca ancora colpevolmente sottovalutati, di una «bizantinistica ufficiale italiana» che invece «si compiaceva di minuzie iperbizantine e di revisione delle altrui bucce, rifuggendo dai problemi di interpretazione storica e dai testi che potessero rinnovarla»³.

Sarebbe tuttavia erroneo scambiare questo severo bilancio per una dichiarazione d'intenti, ché a un'attività ecdotica di finissimo calibro filologico e di portata innovativa anche nelle sue ricadute culturali Gigante si era già volto sin dagli esiti felici dei *Poeti bizantini in terra d'Otranto*, l'edizione principe – apparsa ne «La Parola del Passato» del 1951 – della poesia in dodecasillabo (quel «prosodieloser Trimeter», che Paul Maas aveva creduto definire, con la consueta nettezza, qui particolarmente fuor di luogo, «nur... ein Schein von Gelehrsamkeit») fiorita al tempo di Federico II al monastero di S. Nicola di Casole per merito di Giovanni Grasso, Nicola e Giovanni Idruntini, Giorgio Cartofilace di Gallipoli (seguirà dappresso, ne «La Parola del Passato» 1953, una serrata polemica filologica e d'inquadramento storico-letterario col Parlange: di essa mette conto far menzione, perché offre anche lo spunto a un riesame tecnico del «byzantinische Zwölfsilber» dopo l'antico studio del Maas, del 1903). Una nuova edizione, riveduta e ampliata con la *princeps* di altri testi, apparirà a Napoli tre anni dopo, nella collana di Vittorio De Falco, sotto il titolo *Poeti italobizantini del secolo XIII*: al prezioso Laurenziano V 10, che aveva fornito la base del lavoro precedente, si affiancava ora l'esame del Vaticano greco 1276 e dell'Ambrosiano greco 277. Ulteriori cure condurranno infine, dopo un ripensamento critico ventennale, alla riedizione napoletana del 1979, col titolo *Poeti bizantini di terra d'Otranto nel secolo XIII*.

* Una prima stesura di questo *Ricordo* è apparsa in *Primum legere*. «Annuario delle Attività della Delegazione del Sarno dell'A.I.C.C.», II (2003), 3-7.

¹ Gigante 1964, 37.

² Gigante 1967a, 220.

³ Gigante 1967b, 202-203.

Anche l'edizione delle *Anacreontiche* di Sofronio (Roma 1957) e quella del *Somnium Scipionis* nella traduzione greca di Massimo Planude (di su 12 mss., 1 non integro, 3 di frammenti e 3 col testo latino «adversa columna relatus»), apparsa in «PdP» del 1958, precedono di poco l'inizio del magistero triestino, mentre al suo culmine, nel 1964, si pone l'edizione palermitana, nella prestigiosa collana di Bruno Lavagnini, dallo stesso prezioso Laurenziano V 10 da cui egli aveva tratto i testi idruntini, di un poeta fiorito nella Sicilia normanna nel XII sec., Eugenio di Palermo, un'opera che Gigante si era prefissata da tempo, a compimento del pionieristico ma insufficiente lavoro dello Sternbach (1902).

Ma sarà opportuno abbandonare subito quest'elenco, comunque inadeguato nel caso di un ricercatore la cui inesausta bibliografia, di cui non ancora si è compiuto il censimento, veleggia felicemente verso quota 900: tanto non può certo rendere ragione dell'impatto culturale dell'opera di Gigante su una scienza bizantinistica ancora bloccata, alla metà del secolo appena trascorso, alle sistemazioni complessive di inizio '900 di Karl Krumbacher nella storia letteraria e a più antichi pregiudizi storiografici nella storia 'tout court', a ragione anche del filtro (un filtro beninteso prestigioso) che costituiva nel panorama delle lettere italiane la puntigliosa detrazione alla letteratura di Bisanzio di ogni carattere di originalità, per non dire di ogni valore autonomo, operata dal Pasquali di *Medioevo Bizantino* (1941), un Pasquali, verrebbe da dire, che forse troppo acriticamente ripeteva, e ancora nonostante Droysen, antichi luoghi comuni di Gibbon: «la letteratura bizantina è fra le più noiose del mondo. Ogni volta che noi leggiamo uno scrittore bizantino, vi sentiamo qualcosa di stantì»⁴.

Il pregiudizio «della sterilità e dell'insignificanza della poesia dotta bizantina» rimontava dunque secondo Gigante al «clima culturale romantico *fin de siècle* in cui è nata la scienza bizantinistica, ... favorevole ai poeti 'nuovi', ai poeti volgari, resuscitati in antitesi ai vecchi, tradizionalistici cultori della *koiné* stilistica e contenutistica»⁵. Altrove egli avrà modo poi di smontare dall'interno il conflitto 'Hochsprache' - 'Umgangsprache', certo alieno al carattere intrinseco della cultura letteraria e storiografica bizantina e forse, appunto, superfetazione interpretativa ideologicamente non neutrale indottavi *extrinsecus*: «so bene che si ama rappresentare la letteratura popolare bizantina come il filone del realismo ribelle premuto dalla tradizione aulica e conformistica, contrapporre realismo linguistico a idealizzazione formale... ma... più che di un contrasto, si tratta di una *Spannung*, di una tensione feconda»⁶.

Non deve sfuggire infatti, nella nota finale in corpo minore del beffardo contributo pasqualiano che si è sopra citato, l'esaltazione di un lavoro del 1925 di August Heisenberg, *Das Problem der Renaissance in Byzanz*: «lo Heisenberg nega con ragione che in Bisanzio

⁴ Pasquali 1941, 348.

⁵ Gigante 1967a, 220.

⁶ Gigante 1964, 14.

vi siano stati mai periodi rinascimentali»⁷. Alla puntigliosa critica di tale affermazione Gigante si impegnò strenuamente, facendo centro sulla rivalutazione e l'approfondimento di un personaggio sottovalutato, se pure centrale nella vita culturale di inizio XIV secolo, Teodoro Metochites, al quale fu dedicata anche tanta parte delle congiunte attività didattiche e di ricerca – le due cose, allora, andavano ancora di norma assieme – in questo Ateneo (ne avrebbe edito, tra l'altro, il saggio critico su Demostene e Aristide, opera della piena maturità). Fiorito nell'aurea – almeno culturalmente – età di Andronico II Paleologo, morto nel 1332, il Metochites è acutamente analizzato da G. come critico letterario (diciotto suoi opuscoli offre il *Vindobonensis Phil. Gr.* 95) e poeta (duemilaquattrocento versi nei *Parisini Gr.* 1176 e 2751), ma soprattutto quale motore propulsivo della riorganizzazione culturale del monastero di Chora, di cui egli si vanta nel I carme, edito da Max Treu in un raro «Programm» di Potsdam del 1895 (pure, come notava argutamente Gigante, questi versi «per essere pubblicati non si può dire siano noti o siano stati studiati»)⁸, e che verrà portata innanzi dal successore ed erede spirituale, quel Niceforo Gregoras per cui la tensione alla gloria letteraria può ben chiamarsi «anima dell'anima».

Giudicava dunque suggestiva ma inadeguata Gigante la definizione di Hunger, che vedeva in Teodoro «ein früher Vorläufer des Humanismus», la categoria storiografica del 'precorrimiento' sembrandogli «limitante e approssimativa»⁹, così come il luogo comune espresso da C. Neumann, esser mancata alla cultura bizantina una compenetrazione vitale («eine lebendige Durchdringung») di quanto essa andava, a beneficio dei posteri, trasmettendo (ancora dunque Bisanzio come inerte, quando non inconsapevole «Archiv des Griechentums»). Teodoro era piuttosto un 'autentico' umanista, e la scienza letteraria e filologica di epoca paleologa un 'vero umanesimo'. Che non si trattasse di una polemica accademica fine a se stessa possiamo meglio apprezzare retrospettivamente, a distanza di cinque lustri in cui si è chiarita la portata nodale della scienza testuale e della filologia di età paleologa: basterà qui il nome del più illustre suo critico testuale, Demetrio Triclinio, coronamento della generazione di Manuele Moscopulo e Toma Magistro.

Il commento esegetico e metrico ai *Persiani* di Eschilo del filologo tessalonicense, ad opera di Lydia Massa Positano, era apparso, nel 1948, nella medesima collana napoletana dei *Poeti in terra d'Otranto*, ma gli studi tricliniani erano, allora, ancora tutti condendi, anche se ben presto Turyn, Zuntz e poi l'immatutamente scomparso Ole Langwitz Smith avrebbero posto le basi per una corretta valutazione dell'opera tricliniana. Più tardi, a conclusione di

⁷ Pasquali 1941, 370: e proprio contro Heisenberg (e la sua 'fortuna' pasqualiana) polemizzerà Gigante 1967b, 201).

⁸ Gigante 1967b, 205.

⁹ Gigante 1967b, 199.

questo ventennale arco di studi, Gigante avrebbe dunque potuto indicare proprio in lui il coronamento tecnico filologico di quell'Umanesimo bizantino la cui originalità aveva saputo in anni lontani rivendicare prendendo lo spunto dal coevo Metochites: «ormai il quadro è chiaro: di *recensio* si può parlare solo per Demetrio Triclinio che porta a compimento la via aperta da Planude, si comporta come un filologo dell'Umanesimo occidentale e, non meno di un aedo, sente l'alito divino nel suo mestiere di filologo e affida alle sue copie calligrafiche i testi più celebri»¹⁰.

La tradizione italiana, che, nel suo compiaciuto adeguarsi a Burckhardt, adoperava le parole 'Umanesimo' e 'Rinascimento' solo a proposito di una ben circoscritta esperienza culturale, è tuttavia costretta ora a etichettare goffamente 'Rinascenza Paleologa', col ricorso al sostanziale calco di 'Renaissance', l'analogo bizantino. Ma forse ci si può spingere un passo oltre rispetto alla valutazione e al soppesamento dell'esperienza più antica sull'unità di misura della seconda, e chiedersi ad esempio – tanto pare in più luoghi adombrare anche Gigante – se l'altissimo livello filologico della Bisanzio (e Tessalonica) Paleologa si inabissi veramente in modo carsico alla scomparsa della generazione dei Metochites, Triclinio e Gregoras per ricomparire, nella Venezia Aldina e nella Firenze di Poliziano, grazie alla schiera dei Musuro, Laskaris, degli Apostolis e dei Gregoropulos, esuli casualmente prestati – tanto vuole la Vulgata – a una rivoluzione culturale con cui avevano poco a che spartire. Vi è in mezzo, in realtà, il 'terrain vague' tra la metà del XIV sec. e quella del successivo, e figure di mediatori culturali e maestri di disciplina filologica quali Andronico Callisto attendono la loro rivalutazione.

Il felice giudizio su Triclinio che si è riportato spicca nella lunga premessa composta, alla fine degli anni ottanta, per la prima edizione italiana (presso Morano, Napoli 1990) di un manuale di innovativa impostazione, *Filologi Bizantini (Scholars of Byzantium)* di Nigel Wilson, un lavoro che ha avuto il merito di almeno tentare un quadro d'insieme della cultura letteraria e scientifica di Bisanzio dall'angolatura dell'attività filologica, dei copisti e possessori di manoscritti, della sorte delle biblioteche private e pubbliche. Le prefazioni, certo: quelle di Gigante segnano come miliari i percorsi della sua attività inesausta di promotore e innovatore culturale: il pensiero corre qui, è ovvio, all'introduzione alla prima edizione italiana, nella benemerita Biblioteca de «La Parola del Passato», per i tipi di Gaetano Macchia-rola, Napoli 1973, della *Storia della Filologia classica* di Rudolf Pfeiffer, di cui sarebbe superfluo ricordare l'impatto, solo cinque anni dopo la prima edizione inglese, sul mondo filologico italiano di allora.

Gigante, nemico deciso di ogni deriva specialistica (di fronte alla provocazione di Gian-nelli che si chiedeva «Umanesimo quello dei bizantini o archeologia?») aveva infatti aspra-

¹⁰ Gigante 1998, 29.

mente polemizzato con «un bizantinologo, giunto alla Filologia Bizantina da esperienze slavistiche e codicologiche»¹¹, e proprio nella premessa a Wilson inviterà polemicamente «gli studi paleografici», pur continuando «il festival delle forme grafiche», a contribuire «anche alla storicità dei testi scritti»¹² pure aveva fermamente voluto far tradurre e aggiornare per il pubblico italiano l'opera, per molti aspetti controversa, del grande paleografo oxoniense. È estremamente istruttivo – a tale traccia ci siamo attenuti – rileggere l'introduzione a Wilson in parallelo a un altro testo, precedente di un quarto di secolo, *Antico, Bizantino e Medioevo*, che apre ora la bella raccolta *Studi sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli 1981, presso Bibliopolis (l'indice al volume lo vuole semplicemente ristampa da «La Parola del Passato» 1964, ma chi lo rilegga in questa rivista, apprenderà che si tratta del 'Discorso inaugurale' letto in quest'Università il 25 gennaio del medesimo anno).

Se può a prima vista colpire, in due testi così discosti temporalmente, la continuità dei 'Leitmotive', la storia recente e dinamica della bizantinistica non è tra essi corsa invano. Quanto suonava dichiarazione d'intenti nella *praelectio Tergestina* può infatti assumere nell'introduzione a Wilson il valore di un bilancio suffragato da dati di fatto: ma lo studioso, che pure avrà visto, si crederebbe non senza umana soddisfazione, i più recenti sviluppi della disciplina bizantinistica confortare le intuizioni lontane, in molti punti affatto pionieristiche e spesso dovute difendere strenuamente, non indulge a regolamenti di conti, e preferisce chiudere con un ultimo omaggio al diletto Metochites, «un filologo non formale, ma piuttosto boeckhiano, anticonvenzionale e, a differenza di molti altri filologi antichi e moderni, scintillante e spesso improbabile e paradossale, provocante e colto, che esorcizzava il tramonto dell'impero nella splendida biblioteca di Chora e guardava al futuro»¹³. Sembra trasparente a quale dei due grandi 'duellanti' del primo quarto dell'Ottocento, il filologo assoluto Gottfried Hermann e il sostenitore di un'*Altertumswissenschaft* circolare e complessiva August Böckh, andassero le simpatie di Marcello Gigante. La sua opera di ricerca e il magistero bizantinistico recano il segno fertile di questo alto modello.

¹¹ Gigante 1964, 11.

¹² Gigante 1998, 8.

¹³ Gigante 1998, 31.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Gigante 1964

M.Gigante, *Antico, Bizantino e Medioevo*, «La Parola del Passato» XCVI (1964), 194-215, ora in Gigante 1981 (da cui si cita), 11-37.

Gigante 1967a

M.Gigante, *Il ciclo delle poesie inedite a se stesso di Teodoro Metochites*, in AA.VV., *Polichordia. Festschrift Franz Doelger*, II, Amsterdam 1967, 217-244, ora in Gigante 1981 (da cui si cita), 204-224.

Gigante 1967b

M.Gigante, *Per l'interpretazione di Teodoro Metochites quale umanista bizantino*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici» XIV (1967), 11-25, ora in Gigante 1981 (da cui si cita), 199-216.

Gigante 1981

M.Gigante, *Scritti sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli 1981.

Gigante 1988

M.Gigante, *Premessa* [datata 17 agosto 1998], in N.G.Wilson, *Filologi Bizantini*, Napoli 1990, 7-34.

Pasquali 1941

G.Pasquali, *Medioevo bizantino*, «Civiltà moderna» XII (1941), 289-320 (poi in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia 1951, e finalmente in *Pagine stravaganti* Firenze 1968, 341-370, da cui qui si cita).